BRIVIDI DI CAPODANNO

CASO LETTERARIO. "Io uccido", thriller d'esordio del famoso cabarettista, in vetta alle classifiche di vendita

Il Faletti fenomeno

Giorgio Faletti ha 52 anni. Il suo thriller ha venduto trecentomila copie in meno di un mese

ANDREA CASAZZA

In libreria è arrivato il 21 novembre scorso, in tempo per le strenne di Natale. In un mese ha venduto oltre trecentomila copie e, ad oggi, siamo alla quarta ristampa. **"Io uccido"** (Baldini & Castoldi, 686 pagg., 17,20 €), ha conquistato in un batter d'occhio la vetta dei libri più venduti. Lo firma Giorgio Faletti, 52 anni, astigiano, cabarettista nella banda del "Drive In", una parentesi canzonettara al Festival di Sanremo con un brano, "Signor tenente", ampiamente discusso. E a far discutere sarà, sicuramente, anche questo suo esordio letterario.

Perchè la notorietà in campi lontani da quello del romanzo, per Faletti è arma a doppio taglio. Se il suo nome in copertina aiuta a vendere (non fosse altro che per curiosità di chi lo ricorda nelle vesti del driveiniano "Vito Catozzo"), l'improvvisa fortuna arrisa a questo suo thriller potrebbe far storcere il naso a molti "addetti ai lavori". Come spesso accade quando il libro di un esordiente scala le classifiche di vendita in tempo record: Susanna Tamaro e il suo "Va dove ti porta il cuore", insegna.

Il caso di Faletti, però, è singolare. Se il valore di un romanzo si giudica dalla sua capacità di avvincere il lettore, di farsi leggere tutto d'un fiato, allora il suo è un buon romanzo. Se la forza di un noir sta nella costruzione della trama, nel suo rigoroso dipanarsi mantenendo sempre desta la curiosità, anzi rinnovandola quando il mistero sembra chiarirsi, beh, allora "Io uccido" è un noir azzeccato. Il giudizio sulla ponderosa incursione nel campo del thriller di Faletti è racchiuso fra queste due premesse. E, allora, forse è il caso di andare un pochino oltre.

In primo luogo "Io uccido", è un noir vecchio stile. Niente di male, beninteso. C'è un mistero da risolvere: la caccia a un serial killer che annuncia i suoi delitti telefonando a un seguitissimo dj di Radio Monte Carlo e che scarnifica il volto delle sue vittime secondo un macabro e incomprensibile rituale. C'è una nutrita serie di personaggi che si muove attorno a quel mistero: un commissario della polizia del Principato incaricato delle indagini, un suo amico agente dell-'Fbi che deve fare i conti con la sua coscienza per il suicidio della moglie, un generale dell'esercito americano e la sua bellissima figlia, un ragazzino handicappato che sa tutto di musica e via elencando. Infine una città sullo sfondo. Una Montecarlo straripante denaro, che agisce come magico ma silente fondale.

Faletti mette sul tavolo tutti gli ingredienti del genere e li cucina a dovere. Quel che manca è il sale che ha condito il nuovo noir degli ultimi decenni. Quella connotazione sociale che lo ha finalmente sottratto al rango di sottogenere letterario e gli ha fatto conquistare l'attenzione di quelli che al giallo, così come al thriller, chiedono qualcosa di più che una buona trama e un ritmo serrato.

Giorgio Faletti questa nuova strada del noir italiano e, prima ancora, europeo (quella di Manchette e di Izzo, solo per fare due nomi) non la percorre. Non gli interessa, evidentemente, ed è un peccato. "Io uccido" racconta una storia, lo fa brillantemente utilizzando con maestria gli strumenti del thriller classico, ma rinuncia a raccontare anche un ambiente, una realtà che vada aldilà del plot puro e semplice. E il fatto non è marginale perchè ricade sulla pregnanza dei personaggi che, a tratti, risultano disegnati a tinte troppo forti e scadono nel fumettistico: delineati secondo cliché che ricordano gli eroi di certo cinema d'azione americano. Del resto lo stesso Faletti dice di aver scritto "Io uccido" utilizzando un procedimento visivo: seguendo, mentre scriveva, una sorta di story-bord in cui Frank Ottobre, l'agente Fbi protagonista dell'inchiesta, aveva il volto di un giovane Jack Nicholson.

Ma il ruolo negato a Montecarlo, viene affidato alla musica. "Io uccido" ne è letteralmente impregnato. Ne è un elemento di spicco trattato con amore e competenza. Un quid in più che, forse, può completare le ragioni di un successo che si sta rivelando senza precedenti.

Kriminal Tango di Pier Mario Fasanotti e Valeria Gandus torna sui luoghi di omicidi eccellenti e delitti comuni

I misteri dell'Italia del boom

Nel Bel Paese del benessere, terreno dove alligna la violenza

I resti del jet privato di Enrico Mattei

Il luogo dove fu trovato il cadavere di Lavorini

De Mauro il suo corpo non fu mai ritrovato

Se gli anni del lungo dopoguerra erano da "Mambo Italiano", i Sessanta marciano al ritmo del ***Kriminal Tango*** (Marco Tropea Editore, come il precedente volume, 224 pagine, 15,50 euro). Dunque, Pier Mario Fasanotti & Valeria Gandus sono tornati sui luoghi dei delitti con una nuova evocazione in tredici tappe dei casi più efferati di cronaca nera all'epoca del boom. Ma, come sottolinea nella sua introduzione Giorgio Galli, non solo assassini per gelosia, avidità o follia: ci sono due episodi (vittime: Enrico Mattei e Mauro De Mauro) dove la politica diventa la traccia per intuire la soluzione. Uccidono i privati cittadini e uccide il potere della malavita organizzata che, in qualche modo, trova le sue ragioni nel Palazzo e dintorni.

La coppia di giornalisti va avanti per singoli dossier ma con una traccia comune: il Bel Paese del benessere emergente che fa da terreno di cultura alla violenza. Si indaga su un morto ammazzato e sul clima che intanto la nazione sta assorbendo e metabolizzando.

I titoli dei tredici racconti rimandano a film famosi o comunque popolari. In stile: "Lui la conosceva bene", "Una cascata di diamanti", "Quel pomeriggio di un giorno da cani". Il che significa ampliare il piano di narrazione (e di lettura) anche sul "fuori campo" dell'omicidio, tanto per capire che aria tirava, che canzoni venivano suonate, che automobile andava diffondendosi in un'Italia rimasta sin troppo a lungo a piedi.

Tornano, con Mattei e De Mauro, le ombre del bitter corretto al veleno, le fotografie scandalose della marchesa Anna Casati Stampa, le raffiche di mitra di Albert Bergamelli e della banda Cavallero, l'equivoca innocenza dei coniugi Bebawi, Nigrisoli che fa fuori la moglie con un'iniezione al curaro, il povero Ermanno Lavorini martirizzato da fascitelli in cerca di grana nella pineta di Viareggio, Aurelio Tafuri e le sue ossessioni sessuali, i tre proiettili che mandano al creatore il commissario Tafoy, Sofia Bassi Celorio con pistola ai bordi di una fatidica piscina dove è riverso il cadavere del conte Cesare Acquarone, don Giovanni Lapina con un debole per il comunismo e le donne.

Sono ricostruzioni dense di accadimenti, di voltafaccia, di accurati dettagli, di curiose coincidenze e di tracciati che si perdono nel più largo affresco di una Italia che sta scivolando verso il buio del "piombo" terrorista e della strategia della tensione. Un'Italia disposta a smarrire la maschera del "brava gente" per concedersi efferatezze singole e collettive, durante «un boom che non è solo economico ma anche emotivo: al diritto-dovere di guadagnare e consumare si aggiunge quello di trasgredire le regole imposte da codici comportamentali che quanto più sono antiquati tanto meno sono accettabili e accettati». E via con quel tango dove anche la dolce vita ha la mano armata.

Na. Bz.

Il mystery al femminile sta conquistando sempre più lettori. Il caso dell'italiana Pisani che spopola in Germania

Quattro donne con il gusto della pelle d'oca

Da Patricia Cornwell che indaga su Jack lo Squartatore a Joyce Reardon, alter ego di King

ANTONELLA VIALE

Anche le gialliste godono del favore dei lettori. Prima di tutte, e già al top delle classifiche, le celebre Patricia Cornwell con **Ritratto di un'assassino** (Mondadori, 18 € pagg. 398), la storia di Jack lo Squartatore. attraverso l'apparato di medicina legale e le più sofisticate tecnologie la scrittrice ha ricostruito la morbosa psicologia di una mente criminale.

Prima di dedicarsi alla narrativa Liaty Pisani - unica scrittrice italiana di spy story- ha pubblicato tre volumi di poesia. Ora è in libreria con **La spia e il presidente**, (Sperling & Kupfer, 16,50 €, pagg. 320). I suoi romanzi più recenti, invece, hanno come protagonista Odgen, una spia che lavora per il Servizio: una squadra ben strutturata di agenti mercenari, la più potente del mondo. Gli uomini del Servizio vengono assoldati dai vari governi per realizzare le operazioni impossibili. Ne "La spia e il presidente" il Servizio viene ingaggiato dal Presidente russo per combattere la micidiale mafia del suo paese, alleata con i nuovi potentati economici sorti sulle ceneri dell'Unione Sovietica. L'autrice lavora su prove e dati reali che provengono dalle fonti più diverse, Internet compresa e, dato che anni fa ha ceduto i diritti dei suoi romanzi a una casa editrice tedesca, viene pubblicata prima in Germania. Tecnicamente da noi è una scrittrice straniera.

Una minaccia dal passato di Iris Johansen, (Sperling & Kupfer 16,50 €, pagg. 352). Sarah Patrick e il suo inseparabile golden retriever fanno parte di una squadra di soccorsi internazionali: il cane fiuta i dispersi e lei aiuta a scovarli. Questa volta però Sarah si trova coinvolta in un caso privato: viene praticamente costretta a trovare e liberare uno scienziato rapito in Colombia. Il committente è un affascinante quanto dispotico miliardario, il cattivo si chiama Rudzac, un killer senza scrupoli che, per brama vendetta, rischia di provocare una strage. Il thriller è avvincente, l'autrice famosa, il rapporto tra il cane e la protagonista indimenticabile.

La mia vita a Rose Red, a cura di Joyce Reardon, (Sperling & Kupfer, 14 €, pagg. 288). Si dice che dietro a Joyce Reardon si celi nientemeno che Stephen King, il quale si è ben guardato dallo smentire la notizia. Infatti il diario di Ellen Rimbauer è basato sulla serie televisiva "Rose red" di King e ha conquistato i vertici delle classifiche USA con la vendita di quasi un milione di copie. Ecco la storia: all'inizio del secolo scorso Ellen, moglie dell'industriale di Seattle John Rimbauer, inizia a scrivere un diario in cui può dare libero sfogo alla paura del matrimonio, può mettere a nudo le curiosità sessuali e svelare tutto l'orrore che riempirà la sua vita. Nel diario la giovane racconta soprattutto la costruzione della residenza di famiglia che prenderà il nome di Rose Red e diventerà lo scenario di tragedie inspiegabili. Eretta sui resti di un antico cimitero indiano, la casa fa da sfondo a sparizioni misteriose e morti agghiaccianti. Mentre John rifiuta di credere che la dimora sia dotata di vita propria, la sua giovane moglie descrive i fatti nei particolari e le attribuisce la spaventosa personalità di un essere vivente.

Patricia Cornwell

l'angolo NOIR

Regalo di fine anno

MARCO VALLARINO

Vorrei che questa casa fosse di marzapane. Così potrei mangiarla e andare avanti ancora un po'. Invece saranno i debiti a mangiare me. Forse sputeranno le ossa, forse no. È stato un anno di merda, ma non il peggiore. Il peggiore è stato quando l'ho incontrata, maledizione. Bella donna, simpatica, intelligente, molto a modo. Coltivata e illustrata, come dice il mio amico cubano, per colta e illuminata.Si chiamava Gabriella e mi ha guardato per tutta la sera. Ho tagliato corto spiegandole che ero sposato, con un bambino di tre anni che entrava e usciva dagli ospedali perché non era venuto fuori tanto bene, ma già pensavo in grande. Anche lei. Pensava alla mia liquidazione che, dopo vent'anni di lavoro in banca, non era da buttare via. Anzi, lo era, perché l'ho proprio buttata via.

Mi ha fatto licenziare con la scusa che stava a Milano, in Riviera c'era venuta solo in vacanza. Suo padre era ben immanicato coi politici, era stato anche a cena col sindaco e sicuramente mi avrebbe rimediato un'altra banca in cui andare a fare i conti. Intanto avremmo potuto cercare una casa tutta per noi.

Ma la mia liquidazione non bastava per l'attico che le piaceva, ducentocinquanta metri quadri nella zona più in di Milano, arredamento ricercato e costoso. E la macchina nuova, lo shopping in via Montenapoleone, le pellicce, i gioielli: pietre preziose grosse come i pugni in faccia che tiravo al mio conto in banca. Ipotecare la vecchia casa dei genitori a Rapallo, in cui ero nato e cresciuto, fu inevitabile. Ancora adesso mio padre stenta a credere che abbia potuto farlo e passa le giornate a chiedersi dove potrà andare quando verranno a buttarci fuori. Intestare tutto a lei mi era sembrata un'idea carina, oltre che un buon modo per evitare che mia moglie tentasse di portarmi via qualcosa. Potete immaginare come sia andata a finire. Io che pago tutto fino all'ultimo centesimo (tranne gli alimenti a mia moglie, ma questa è un'altra storia) e rimango più al verde di un bosco di conifere, Gabriella che comincia a farsi venire un mal di testa dietro l'altro e dice che «non è più come un anno fa», la banca che trova il modo di licenziarmi. Mi ha detto di andarmene all'inizio del mese, forse per essere sicura di poter passare le vacanze di Natale con un altro.

Tornare a Rapallo mi è sembrata l'unica cosa da fare. Ho provato a telefonare a mia moglie, ma lei mi ha attaccato il telefono in faccia. Forse, per avere qualche speranza, dovrei iniziare a pagare gli alimenti. Ma trovare un altro lavoro si sta rivelando più difficile del previsto. Non so dove prenderò i soldi per riscattare la casa. Temo che l'unico modo che mi resta per cavare soldi da una banca sia fare una rapina.

A Natale avevano tutti il telefono staccato. Per non mangiare con un disgraziato come me, mio padre è uscito di casa alle dieci del mattino, «per andare a Messa» ed è tornato che era quasi mezzanotte. Santo Stefano non è andato meglio e ho paura che passerò la notte di San Silvestro peggio della piccola fiammeraia scalza. Ma per Capodanno ho trovato il modo di rifarmi.

Tornerò a Milano, da Gabriella. Le farò una sorpresa, sperando che nel frattempo non abbia cambiato la serratura. Non ho la più pallida idea di dove recuperare una pistola, ma il trinciapollo mi basta e avanza. In fondo sono grande e grosso, mentre lei, con la sua mania della linea, è sempre stata pelle e ossa.

La farò a pezzi e mi sentirò già meglio. Poi raccoglierò tutti i gioielli e i soldi che troverò in casa e li metterò in un pacco regalo, insieme - perché no? - a quella sua maledetta testolina. Un biglietto con su scritto "scusa" sarà più che sufficiente. L'indirizzo di mia moglie e mio figlio lo ricordo ancora bene. Il difficile sarà trovare un corriere che lavori anche a Capodanno. Poi proverò di nuovo a telefonare.

Forse per la Befana saremo di nuovo tutti insieme. Altrimenti spero che in casa siano rimasti abbastanza sonniferi.